

MEMORIE DI SETTANT'ANNI DI VITA

di

V A L E N T I N O C A S A L

Nato a Venezia il di 7 Giugno 1867 da Pietro e Maria de Fanti ora defunti

La mia infanzia trascorse abbastanza modestamente.

Da giovanotto fui allievo del celebre scultore ANTONIO DAL ZOTTO indi per sei anni frequentai la scuola d'Arte di Venezia, dove studiai scultura.

Ben presto compresi che seguendo l'arte pura, tardi e difficilmente sarei arrivato a guadagnarmi da vivere. Vedevo chiaramente la necessità di dovermi esercitare in ornamenti su pietre diverse.

Per raggiungere questo scopo, senza abbandonare lo studio del Prof. Dal Zotto, ogni sera e nelle feste domenicali andavo a casa del fratello del mio amico Zanus ad esercitarmi nella lavorazione delle pietre. Si eseguivano lavori di arte decorativa, che il fratello del mio amico vendeva poi agli antiquari. Per due anni consecutivi lavorai gratuitamente tutte le sere sino alla tarda ora di mezzanotte. Si lavorava assiduamente in un ambiente a pianterreno, al lume di una candela, ambiente privo di finestre e orribilmente umido. Povera mia gioventù! Io lavoravo giorno e notte, e vedevo i miei colleghi che, almeno alla sera, andavano a divertirsi.

Nel 1886 l'ex squero alla Toletta a S. Trovaso (Venezia) era trasformato in laboratorio di tagliapietra. Io avevo preso in affitto un angolo di quel cantiere, angolo che avevo diviso dal laboratorio con stecche di legno, tela e carta. Questo fu il primo ambiente dove potei lavorare da solo, e nel quale, in ore libere, modellai, a scopo di studio, alcuni lavori.

Un giorno sentii gridare: "Aiuto, Aiuto!". Compresi subito che si trattava di una disgrazia. Di tutta corsa uscii, e vidi nel canale una donna che stava per annegare. Così, con'ero completamente vestito, mi gettai nell'acqua e la salvai. Corsi a casa per cambiarmi di vestiti, e mia madre così vedendomi, mi disse: "Ma Nino, in quel momento non hai pensato alla tua mamma?" "No, mamma, pensavo solo a salvare quella donna". E mia madre mi rispose: "Bravo, hai fatto il tuo dovere."

Nell'anno 1887 vinsi un concorso col mio primo lavoro, un San Giorgio, altorilievo in marmo, che posa sulla facciata della casa Brown alle Zattere in Venezia.

Detto lavoro mi fruttò molti plausi dalla stampa: ma in quel tempo, specialmente a Venezia, per chi non aveva mezzi, e doveva vivere esercitando l'arte, la vita era dura. Pensai di andare all'estero.

Andai a Gradisca sull'Isonzo (era allora territorio Austriaco). Si lavorava per undici ore al giorno. Mi recai poi a S. Croce sul Carso; in seguito andai in Ungheria, a Budapest, e mi spinsi fino a Debresin - Hortobagier Putzta, dove lavorai un po' di tutto.

Dopo alcuni mesi me ne ritornai a Gradisca, indi passai a Lubiana, dove guadagnavo abbastanza da poter vivere ed ero stimato dai miei colleghi e dai miei superiori. Nell'anno 1890, d'autunno, verso sera, mi trovavo in casa, contro il mio consueto; andai in cucina dove sapevo di trovare il padrone di casa, chè sentivo il bisogno di avere qualcuno vicino a me. Poco dopo il cielo si oscurò; soffìò un vento terribile, un temporale scuoteva la terra; si udì un boato spaventoso al quale seguì il terremoto; in un momento una tromba d'aria ed altro, rovesciava i tetti delle case. Il terremoto fece crollare molti edifici, ed anche la nostra casa rimase in parte scopernchiata. Lo spavento invase ogni essere vivente. Io non so come mi sia salvato. Corsi fuori, in istrada, e in aperta campagna, senza rendermi conto dove andassi.

Poi, tutta la notte, aiutai a trasportare i feriti all'ospitale.

Passati alcuni giorni, ritornai a riprendere il mio lavoro professionale presso la ditta Vednik, dove, come già dissi, era molto stimato, e dove avevo il massimo stipendio. Nelle ore libere, nei

giorni festivi mi dedicavo a modellare, facevo alcuni ritratti a scopo di studio, e alla sera mi occupavo della lingua tedesca; ma vedevo che se io avessi continuato a vivere in quell'ambiente così ristretto, come era Lubiana, non avrei mai potuto far carriera.

Lasciai tutto e nel mese di marzo 1891 andai a Berlino. Avevo inteso dire che a Berlino si doveva fare una grande esposizione internazionale d'arte. Non avevo conoscenze, nè raccomandazione alcuna, ma ero desideroso di conoscere il mondo, anzi mi ero proposto di continuare il viaggio fino a Chicago. Era difficile, non possedevo denari, ma pensavo che lavorando ne avrei avuto mezzi.

A Berlino ben presto ho trovato da lavorare, guadagnavo poco, il primo anno sono vissuto di stenti, molte volte non avevo da mangiare che pane asciutto ed acqua. Abitavo in una stanza nella Pienienstr, dormivo in compagnia di persone estranee. Una notte mi svegliai di soprassalto, tre poliziotti entrarono nella mia stanza da letto, presero per un braccio il mio camerata e lo trascinarono in prigione (che cosa egli avesse commesso non l'ho mai saputo). Io, con gli occhi sbarrati, guardavo gli agenti; uno di loro mi disse bonariamente di dormire tranquillo; io cercai di riprender sonno, ma ero troppo inquieto.

L'anno seguente andai a lavorare la pietra renaria, lavoro che logora i polmoni. Guadagnavo bene; in breve tempo ero considerato il

miglior lavorante ed ero retribuito col massimo stipendio.

Intanto avevo fatto conoscenza con la signorina che poi è divenuta mia moglie.

Non pensai più di andare a Chicago, nè volli continuare il lavoro della pietra renaria, che sarebbe stato dannosissimo alla mia salute. Il mio principale era fuori di sè, venne a pregarmi di riprendere il lavoro, ma io non volli accondiscendere. Nella mia stanza da letto modellai alcuni oggetti per gessai e per fonderie, modelli minuscoli, e, fra ~~molto~~<sup>altri</sup>, modellai il ritratto in terracotta della Signorina Lilly Roger, una cantante d'operetta, amante di un gran signore. Guadagnavo da vivere.

Nel mese di maggio 1893 presi moglie. Continuai a lavorare a casa; in seguito venni ammesso allo studio dello scultore Max Kruse; guadagnavo poco, ma in compenso per due anni potei dedicarmi completamente alla mia arte.

Si come il guadagno non ci era sufficiente, alla sera, nelle ore libere, lavoravo in casa, modellavo piccoli oggetti per gessai e fonderie, in modo da poter vivere modestamente. Nel 1895 a Berlino, nel campo artistico, si parlava di me favorevolmente. Avevo lavorato qualche tempo dal prof. Schott, su un grande gruppo in marmo, il quale era stato messo a punti a Cambrà; era rovinato, si doveva gettarlo via; io l'ho <sup>rinovato</sup> ~~recupolato~~, così da meritarmi l'ammirazione degli ar-

tisti Berlinesi. Finalmente nell'autunno del 1895 fui in grado di aprire un laboratorio per mio conto, in compagnia di Annibale Pedrocchi. (1)

Avevamo il primo laboratorio in Charlottenburg Fasanenstr, laboratorio che ebbi la soddisfazione di vedere via via svilupparsi e acquistare sempre più fama, tanto che con l'andar degli anni esso fu reputato il più importante laboratorio della Germania, per esecuzioni in marmo d'opere d'arte.

Da cosa deriva cosa.

Un bel giorno mi pervenne una lettera dalla cancelleria del Messicello di Corte di S.M. l'Imperatrice moglie Federico III°. Il Conte von Seckendorf mi parlò di una lettera del suo amico Horatio Brown di Venezia, il quale gli aveva scritto elogiando la mia opera d'arte, il mio S.Giorgio. Mi domandò a nome di S.M. di eseguire alcuni busti per la Galleria Friedrich Museum di Berlino, e mi chiese il prezzo. Poi non si fece niente. S.M. mi fece sapere che il prezzo da me richiesto era troppo elevato, (mentre, in verità, non avevo chiesto molto.)

---

(1)

(1) Pedrocchi era uomo fedele, semplice abbozzatore ; nel suo lavoro non era preciso, ma aveva molta esperienza, e ciò mi ha giovato.

Nell'anno 1897 trasferii il mio laboratorio nella Leibnitz str in Charlottenburg; avevo avuto alcune commissioni da eseguire, tre gruppi per la Siegesallee.

Sua Maestà l'Imperatore venne a vedere i lavori nel mio studio. In seguito venne molte altre volte, accompagnato da alte personalità di Corte, come pure vennero a onorare il mio laboratorio S.M. l'Imperatrice e Principi di Casa Regnante, S.A. il Gran Duca di Sassonia Weimar ed altre personalità.

Il 22 marzo 1898 fu il giorno di inaugurazione della Siegesallee. Io avevo ultimato e messo a posto tre monumenti. Questa data mi resterà sempre memorabile. S.M. l'Imperatore Guglielmo II° aveva domandato al nostro Re d'Italia che si compiacesse di nominare un rappresentante della Nazione, per onorare il lavoro compiuto dagli italiani a Berlino. S.M. il Re d'Italia diede incarico all'Ambasciatore S.E. il Conte Lanza di rappresentarlo il giorno dell'inaugurazione.

Nel momento dell'inaugurazione l'Imperatore mi manda a chiamare, e mi consegna le insegne dell'Ordine della Corona, mentre S.E. il Conte Lanza, che indossa la grande uniforme, mi dice: "Nella mia lunga carriera diplomatica, questa è la prima volta in cui io vengo incaricato da S.M. il nostro Re di rappresentarlo per onorare il lavoro di italiani all'estero. Perciò a Lei, signor Ca-

sal, devo, in nome d'Italia, i più fervidi rallegramenti, e auguro che seguiti ad onorare la nostra Patria."

Nel gennaio 1899 io comperai un ampio terreno nel Comune di Friedenau - Berlin, allo scopo di fabbricare alcuni laboratori ed una abitazione per la mia famiglia.

Ultimati gli stabili, continuai a lavorare con molta fortuna, già ero molto conosciuto e le commissioni affluivano continuamente.

Nella primavera 1906 andai, in compagnia di mia moglie, a Carrara per fare acquisto di marmi, lasciando mia figlia Eva a Venezia in custodia di mia sorella Angelina. Prima di partire da Berlino avevo disposto che tutta la mia corrispondenza fosse sbrigata dal mio socio Pedrocchi.

Il nostro viaggio in Italia sarebbe stato una delizia se non mi fosse successa una cosa spiacevolissima.

Eravamo a Napoli quando mi giunse una lettera di mia suocera, la quale mi annunciava che Sua Maestà l'Imperatrice Augusta Viktoria mi aveva mandato un telegramma, con cui mi chiamava a Corte per modellare i ritratti dei due Principi figli dell'Imperatore, il principe Joachin e la principessa Viktoria Luise. Mia suocera mi scriveva che non sapeva cosa rispondere, ed accludeva il telegramma nella lettera stessa.

Al mio ritorno a Berlino venni a sapere che S.M. l'Imperatri-

ce mi aveva inviato pure un secondo telegramma ripetendo l'invito, mentre Pedrocchi non/era affatto al corrente della cosa, nè si sarebbe mai immaginato che mia suocera gli sottraesse la corrispondenza. Per mia maggior danno mia suocera aveva preso il secondo telegramma ed era andata a pregare lo scultore Uphues che rispondesse lui per me all'Imperatrice. Il signor Uphues non si era lasciato pregare due volte, andato subito a Corte aveva eseguito i due ritratti.

Io non dissi mai nulla a mia suocera, nè mai le feci il minimo rimprovero, anzi la trattai sempre molto bene, non mai le dissi una parola di quanto ero venuto a sapere.

In seguito le commissioni di nuovi lavori si susseguivano continuamente.

Più volte venni intervistato da giornalisti italiani e tedeschi, e sempre affermai che io dovevo la mia fortuna alla benevolenza dimostratami da S.M. l'Imperatore Guglielmo II° nel periodo di circa 15 anni. Egli, oltre di avermi affidato molti importanti lavori, spesso veniva a visitare i miei laboratori, e, in mia presenza, mi aveva raccomandato al suo amico il Conte von Gorz, gen. von Schlies, spronandolo di affidarmi i suoi lavori. L'Imperatore aveva parlato molte volte in mio favore con l'Ambasciatore d'Italia, ed aveva avuto pure parole molto lusinghiere a mio riguardo con

S.M. il Re d'Italia, in occasione della sua venuta a Berlino.

In conseguenza dell'alta protezione che io godevo, ero ben accolto alla Corte Imperiale ed anche nella buona società di Berlino.

Come esecutore, il mio nome era così conosciuto in Germania, che enti pubblici statali e privati mi affidavano i più importanti lavori. (vedi lista dei miei lavori). Nei tribunali spesso ero chiamato come perito, nonostante io fossi straniero.

Nella vita pubblica ero molto stimato, e ho dimostra il mio nome posto in prima linea nella circolare per il prestito pubblico, anno 1910, per l'Afrika - Kolonial - Marmor - Syndikat. (1)

Nella colonia italiana per più anni copersi la carica di consigliere della Camera di Commercio, a Berlino, e quella di vice presidente della Società di Mutuo soccorso e Beneficenza.

In pochi anni ero riuscito ad accumulare una ragguardevole sostanza.

In Fridenan - Berlino possedevo un terrenò con fabbricati, senza nessun debito, del valore di Marchi oro 125000, più 55000 Marchi su beni stabili garantiti da ipoteche con la clausola oro, inoltre

---

(1) per l'impresse delle opere delle colonie tedesche Ost - West Africa, occorreva un prestito di parecchi milioni di Marchi, e in brevi giorni il prestito era coperto.

avevo un notevole capitale depositato presso la Deutsche Bank, e avevo un laboratorio bene attrezzato, con un ricco deposito di marmi pregi e lavorati del valore complessivo di 45000 Marchi oro. Non avevo nessun debito.

Marzo 1910. Andai a Firenze con mia moglie. Avevo intenzione di fare acquisto di una villa a Fiesole, ma mia moglie non acconsentì, così l'affare non fu fatto, e si decise di andare a Venezia.

In seguito alle pratiche che io avevo fatto con l'aiuto del mio ex professore Dal Zotto, ero riuscito ad avere dal Municipio di Venezia un'offerta di vendita di un terreno fabbricabile, situato alle Quattro Fontane a Lido, per il misero prezzo di lire otto al metro quadrato, con obbligo di fabbricare entro due anni. Io ero tutto contento, avevo destinato di vendere ogni mio possedimento a Berlino per stabilirmi a Venezia con la famiglia; ma mia moglie non era della medesima opinione, anzi era contraria, e sosteneva di rimanere a Berlino, sposare le figlie, e poi, più tardi, stabilirsi in Italia.

Inoltre mi diceva che io a Berlino ero qualcuno, mentre in Italia ero sconosciuto.

A Venezia poi ella non avrebbe mai voluto praticare i miei parenti, gente buona, onorata, ma di misera condizione. Ci saremmo così trovati isolati da tutti. Io sostenevo invece che anche a Venezia avrei fatto qualche cosa, avrei potuto ottenere una cattedra

d'insegnate<sup>m</sup> e farmi anche in Italia un nome.

Maggio 1900. Per altri lavori che eseguii, S.M. l'Imperatore mi regalò una spilla di brillanti e zaffiri.

Giugno 1904. Andai a Roma a mettere a posto e a dare gli ultimi tocchi al monumento a <sup>Goethe</sup> ~~Beethoven~~. Per questo lavoro S.M. il Re d'Italia mi nominò Cavaliere della Corona consegnandomi le insegne.

1906. Mi dedicai a modellare e ad eseguire parecchie opere, fra le quali una testa Das Leid che esposi a Danzica.

1908. Da Amburgo posi in opera il monumento Himlinghof.

1909. Alla grande esposizione internazionale di Berlino esposi la statua la Fonte, in seguito venduta.

1910. Inaugurai il gruppo colossale delle Principesse Luise e Friedriche von Zadow, commissione che ebbi direttamente dall'imperatore per la Città di Annover.

1912. Vendetti una riproduzione in bronzo della statua Die quelle a S.E. von Mirbach, di cui conserve una lettera lusinhiera.

Nel medesimo anno vendetti a Zapot un bronzo, Dem Sieger.

1913. Esposi a Monacc alla grande internazionale una statua in marmo Die quelle che vendetti.

Vendetti altra copia della medesima, opera in bronzo, al pro-

volentieri conservata, se i tribunali internazionali arbitrali di Roma mi avessero pagato in moneta equivalente al mio credito, anzichè darmi il 20%. Ciò mi costrinse a portare il mio capitale in Germania per poter ricavare maggior percentuale di interessi annui; mentre se avessi riscosso dai tribunali di Roma il denaro corrispondente al valore dei miei beni sequestrati, con quel ragguardevole capitale avrei potuto vivere molto bene in Italia con tutta la mia famiglia; ed io sarei stato ben felice di capare i miei ultimi anni nel bel paese dove nacqui.

Non scrivo questo per spirito di campanilismo, bensì per attaccamento alle nostre consuetudini famigliari, per il buon clima, e per le bellezze d'arte e naturali della mia legittima Patria.

Miei cari, scrissi queste mie memorie, pensando che forse, in certi casi, qualche brano dei miei errori o delle mie virtù vi potrebbe servire di norma.

Come vedete, io in giovinezza, ebbi un misero passato, poi con la mia forza di volontà e con il mio costante lavoro riuscii a crearmi una buona posizione sociale, e, dal niente, ad accumulare un ragguardevole capitale. Con la mia attitudine, anche in arte avrei lasciato un nome, se nel 1914 non fosse scoppiata quel-

la tremenda guerra mondiale, la quale mi ha tolto quasi tutto, e mi ha fatto perdere in arte i miei più fecondi anni di vita.

Del mio operato so di avere la coscienza tranquilla.

Ora giudicatemi.

Valentin @mm

Heidelberg, nel mese di giugno 1937.